

Semi di contemplazione

Numero 20 - Ottobre 2001

LA FELICITÀ DELL'UNIONE A DIO

Quando l'anima giunge a questo stato, le importa poco di essere nell'imbarazzo degli affari o nel riposo della solitudine: tutto è per lei uguale, perché tutto ciò che la tocca, tutto ciò che la circonda, tutto ciò che le colpisce i sensi, non impedisce il godimento dell'amore attuale. Nella conversazione e in mezzo al rumore del mondo, ella è in solitudine nello spogliatoio dello Sposo cioè nel proprio profondo dove lo carezza e lo intrattiene senza che niente possa turbare questa divina relazione. Lì non si sente alcun rumore, essendo tutto nel riposo, e non posso dire se per l'anima così posseduta, sarebbe possibile liberarsi da ciò che soffre, in quanto sembra che in quel momento non abbia alcun potere di agire, né di volere, come se non avesse il libero arbitrio.

Sembra che l'Amore si sia impadronito di tutto, quando ella gliene ha fatto dono per consenso, nella parte superiore dello spirito, dove il Dio d'amore si è donato a lei e lei a Dio. Ella vede soltanto ciò che Dio vuole, e che Dio la vuole in questo stato. Ella è come un cielo nel quale gode di Dio e le sarebbe impossibile esprimere quel che accade dentro: è un concerto e un'armonia che non può essere gustata, né intesa se non da coloro che ne fanno l'esperienza e ne godono.

Occorre che il segreto sia riservato... Ella lo sperimenta quando, pensando di lasciarsi sfuggire una parola e cominciando qualche discorso su ciò che sente all'interno, lo spirito attira subito tutto a sé: fa morire i sensi e richiamando l'anima alla sua unione, l'assorbe in piaceri e incanti che sorpassano tutto ciò che lo spirito umano può immaginare.

Ella è così elevata al di sopra delle creature, che tutto quel che nel mondo c'è di ricco e di sfolgorante le sembra come un piccolo punto e come polvere spregevole; e sebbene sia in una condizione molto bassa, la grandezza in cui si vede elevata fa sì, che si stimi più felice di tutto quel che si possa immaginare di grande e pomposo sotto il cielo....Sono costretta a tacere perché credo che tutte le lingue degli angeli e degli uomini unite assieme non possano mai spiegare ciò che accade in questa sublime comunicazione.

Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera III (1627)

L'AUTORE Figlia di un fornaio di Tours, vedova a 20 anni, mamma di un bimbo (il futuro benedettino don Claude Martin), gestiva, durante i primi anni di crescita di suo figlio, dei magazzini di suo cognato sui moli della Loira, religiosa a 31 anni, ella parte a 40 anni ad evangelizzare il Quebec in mezzo a difficoltà inaudite, contribuendo grandemente a farne una terra cattolica e francofona. Quel che ci resta della sua corrispondenza (1000 pagine) e di alcuni scritti personali, può essere considerato come quanto di più compiuto, di più profondo, di più limpido, abbia prodotto il classicismo francese, sulla vita di Dio nel cuore dell'uomo. Bossuet parlava di Maria come della Teresa d'Avila francese; si può capovolgere il paragone e nel campo mistico, fare di Maria il riferimento assoluto su cui misurare tutti gli altri.

IL TESTO Maria non ha che 28 anni. Contrariamente alle sue abitudini, Dio l'ha immersa molto presto nelle delizie dell'unione totale a lui, caratterizzata dal *matrimonio spirituale* (o anche lo *stato di perfezione*, nel senso di compiutezza dell'itinerario spirituale). È probabilmente per il suo direttore, disorientato da tanta precocità, che ella scrive qui. Leggendola, correremmo il rischio di pensare che ciò accada solo agli altri.

Ma non dimentichiamo che, tuttavia ciò è stato reso possibile per tutti dalla resurrezione di Gesù (Gn 14,23: «Se qualcuno mi ama, il Padre e io verremo a lui e dimoreremo in lui»), anche se pochi ne profittano e se non tutti sono chiamati a vivere questa unione secondo la stessa presa di coscienza (è questa che determina la parte contemplativa più o meno grande di ogni vita cristiana). Qual che sia il punto di crescita spirituale in cui ci troviamo, leggiamo la descrizione come lo stato in cui Gesù si accinge a metterci, egli illumina il cammino che si appresta a farci percorrere e ciò non suppone dal nostro canto, che un abbandono sempre più completo al suo amore.

§ 1 «*L'amore attuale*»: i mistici lo distinguono dall'amore *abituale*, perchè corrispondono a due piani di coscienza distinti. L'innamorato (di Dio o di chiunque) vive tutte le cose, in funzione di colui che ama, e ciò è la molla del suo equilibrio e della sua gioia nel profondo: ecco l'amore *abituale*. In certi momenti l'innamorato si occupa soltanto di colui o colei che ama (il ritrovarsi di due sposi, per esempio), che allora passa in primo piano, nella sua coscienza: ecco l'amore *attuale*. Nel matrimonio spirituale i due piani tendono a confondersi, poiché tutto si mette a cantare l'amore unico del Diletto. Ecco perché «*gli imbarazzi degli affari*» non imbarazzano più e la sofferenza stessa non è più un problema.

«*Nel profondo*»: il «*fondo*» dell'anima (o il suo *centro*, o *sommità*, o spesso nel XVII secolo lo «*spogliatoio dello Sposo*»...), è il punto in cui ella è a contatto con Dio, dove «*lo carezza e lo intrattiene*», dove il «*tu*» divino ci costituisce nell'«*io*» che fa di noi una persona, a monte di tutto ciò che forma la nostra personalità.

§ 2 «*La parte superiore dello spirito*» equivalente al «*fondo*» del § 1): è lì che si stabilisce la reciprocità dell'amore, poiché ciascuno è sé stesso, solamente nell'altro e per l'altro, in quanto «*il Dio d'amore si è dato a lei ed ella reciprocamente a Dio*». Attraverso l'amore, né Dio né l'anima perdono la loro libertà ma la consacrano in questa donazione.

§ 3-4 «*gli fa morire i sensi... io sono costretta a tacere*»: Dio rende l'anima incapace di exteriorizzare, di rendere sensibile con parole ciò che prova. Dio occupa tutto il posto, tutto. Le anime ciarliere non sono mai anime unite.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

D come DIREZIONE

In senso stretto (si vedrà un senso largo con la paternità spirituale), il ruolo specifico del direttore spirituale è soltanto quello di permettere all'anima, durante le crisi di crescita, di comprendere ciò che Dio opera in lei,

È cosa dura e piena di sofferenza per un'anima, in quei momenti, non comprendersi e non trovare chi la comprenda.

San Giovanni della Croce (1542-1591), La salita del Carmelo, Prologo

Così che

Fa pietà vedere molte anime a cui Dio dona talento e favore per avanzare, che restano in un modo basso di trattare con Dio, per mancanza di volontà, o per non sapere o perché non le si mette sul cammino e non si insegna loro a distaccarsi dagli inizi.

Idem

Al contrario, istruita da un direttore competente,

È una grande fortuna per quest'anima vedere il ritratto fedele di ciò che prova; ella riconosce la via dove Dio la mette e vi cammina con sicurezza.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Il Libro della sua Vita, cp.14

Ma chi è un direttore competente?

Convorrà che voi prendiate per guida e padre qualche persona letterata, esercitata [nella vita spirituale] e sperimentata negli affari di Dio.

San Giovanni d'Avila (1499-1569), Audi Filia 1, III, C

Non solamente letterato, poiché coloro la cui scienza è tutta nei libri

Sono molto lontani dall'esperienza del gusto e dell'illuminazione di Dio e ne parlano come di una cosa che non conoscono.

Idem

Non solamente esercitati nella vita spirituale poiché coloro la cui scienza proviene solo dalla pietà,

Per ignoranza cadono nell'errore e vi fanno cadere coloro che sono nelle loro mani, per non saper loro dare avvertimenti contro le astuzie del demonio.

Idem

Un direttore così deve essere molto raro!

Sceglietene uno tra mille, dice Avila [allusione al testo precedente]; e io dico tra dieci mila, in quanto se ne trovano meno di quanto non si pensi, capaci di tale compito.

San Francesco di Sales (1567-1622), Introduzione alla Vita Devota, I, IV

Come dire che è introvabile! Sì, ma tutto è possibile a Dio:

Io vi dico: chiedetelo a Dio e avendolo ottenuto, benedite la sua divina Maestà, fermatevi e non cercatene altri, ma andate semplicemente, umilmente e confidentemente, perché farete un felicissimo viaggio.

Idem

È Dio in effetti, che dona il direttore, così che per accettare di esserlo,

La grazia della vocazione è necessaria, senza di essa tutto è vanità, autosoddisfazione e stima di se stesso....È un ministero eccezionale in cui noi dobbiamo mai metterci se non quando Dio ci metterà lui stesso attraverso i superiori o le guide spirituali.

Miguel de Molinos (1628-1696), Guida spirituale, II, 5, 23-24

Allora il direttore può sperare d'essere trasparente all'azione divina, in quanto

Un direttore deve guardarsi dal volere condurre un'anima; spetta a Dio condurla e al direttore di procurarle il mezzo perchè ella non si opponga a questa condotta

François Liberman (1802-1852), Lettera del 15 Dicembre 1839

Così che dinanzi ad una decisione che spetta al diretto,

Egli non si porti e inclini da una parte o dall'altra; ma tenendosi tra i due come una bilancia, lasci operare il Creatore senza intermediario con la sua creatura, e la creatura col suo Creatore e Signore.

Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), Esercizi spirituali, § 15

In quanto

Nostro Signore desidera che lo s'indirizzi a Lui e che, quando si consultano gli uomini, si vada a cercare in essi solo Lui.

Jean-Jaques Olier (1608-1657), Lettera (?)

Non bisogna mai vedere il direttore senza avere innanzitutto consultato Dio.... Abituatevi a comportarvi secondo la luce di Dio in voi.

François Liberman, Lettera del 30 settembre 1837

Allora potrà stabilirsi una relazione di fede:

Non considerate [il vostro direttore] come un semplice uomo e non confidate in lui né nel suo sapere umano, ma in Dio, il quale vi favorirà e parlerà attraverso la mediazione di quest'uomo, mettendo nel suo cuore e nella sua bocca ciò che occorrerà per la vostra felicità.

San Francesco di Sales, Introduzione alla Vita Devota, I, IV
E se dopo averlo chiesto a Dio, non si trova il direttore? Vuol dire che non se ne ha veramente bisogno!

Quando la sua Provvidenza ci priva di questo aiuto, dobbiamo credere che sia per un bene più grande e che l'amorosa sottomissione alla sua santa volontà nelle sofferenze interiori, ci sia più utile per una unione più intima, della consolazione di alleggerirci dicendo il nostro male.

Santa Giovanna di Chantal (1572-1641), Lettera 774 (Gennaio 1637)
Perché in alcun caso la direzione deve divenire complicità:

Se un'anima sa conoscere se stessa, confesserà per sua esperienza, purché sia fedele alla grazia e alle dolci e frequenti ramanzine di Nostro Signore, che può fare a meno di molti appoggi e che non sono le creature che le danno il vigore interiore

Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera 95

E allora,

Guidati dall'amore, non si possono fare passi falsi; e dov'è il vero amore se non nel vero abbandono e in una consegna di se stessi nelle mani di Dio?

Claude-François Milley (1668-1720), Lettera LXIV

Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato

Lo straordinario Salmo 2 ha al centro la figura del re, insidiato dai principi delle nazioni, i quali vogliono destituire lui e colui che lo ha posto sul trono. Il riferimento è alla pratica politica di un grande sovrano che pone a capo di una regione o di una città un suo vassallo, garantendolo con la sua autorità dinanzi agli inferiori e ai vicini. La rivolta contro il vassallo diventa contestazione dell'autorità del sovrano. Pur non escludendo una spiegazione storica del salmo, composto cioè in riferimento a personaggi ed eventi determinati della dinastia davidica, esso presenta elementi di più ampio respiro che allargano il salmo ad un orizzonte universale, conferendogli un'indole messianica: il dominio del re è universale, come internazionale è la coalizione dei ribelli. Con la decadenza della dinastia davidica e l'affermarsi della speranza messianica, che alimentava desideri in contrasto con la realtà storica, il popolo riafferma la fiducia nella promessa di Dio a David per bocca di Natan (2 Sam. 7). Stare saldi nella fede alla parola pronunciata da Dio consente ad un resto di non rimanere schiacciato dalle vicende della scena storica, ma di ergersi sulle rovine dei progetti umani che tendono a ingabbiare la Parola, per vederla trionfare ben oltre ogni attesa. Un Uomo ascolterà un giorno la voce divina che lo proclama suo figlio, e non in senso metaforico o adozionistico, bensì reale, perchè questi è davvero il Figlio. La fede attende la gestazione della storia, che ha partorito il Figlio di Dio e verso di Lui corre per accettarne il giudizio discriminante e assistere al suo trionfo sulla morte, ultimo nemico (I Cor. 15,26)

La collera divina mostra i suoi segni e pronuncia con fermezza il suo decreto: «lo stesso ho unto il mio re». Lo sgomento coglie i ribelli, che non sfuggiranno alla verga di ferro del re. Gregorio di Nissa, ricordando il potere regale di Gesù, spiega il benefico effetto del suo inflessibile governo: «con il suo scettro di ferro, cioè con il suo potere invincibile, spezza ciò che in essi è terra ed argilla e li trasforma in natura incorruttibile».

